

Menzogne e ricatti

La macchina per rubare il consenso è in piena attività.

Devono, al referendum sulle pensioni far vincere il SI.

Non possono fare a meno di fare assemblee nei luoghi di lavoro, i grandi capi di CGIL, CISL e UIL scelgono accuratamente i posti dove andare per non subire contestazioni e spacciare qualche applauso dei loro galoppini come largo consenso all'accordo.

Per la gestione delle assemblee, i dirigenti confederali si sono inventati una regola aziendale. Obbligo vincolante per tutti i funzionari sostenere la bontà dell'accordo con il conseguente SI al referendum, lo ha deciso chi li paga. Vale anche per i dirigenti della FIOM che collettivamente hanno espresso un giudizio contrario. Sono per il NO ma devono sostenere il SI. E' una cosa seria? E' serio solo il fatto che il marciume mentale del ceto sindacale collaborazionista ha toccato il fondo.

Nell'introduzione parleranno di luci ed ombre dell'accordo e per finire butteranno sul tavolo il solito terribile ricatto, funziona sempre per impaurire la gente. "Se vince il no torna lo scalone", gridano, "! Meglio accontentarsi degli scalini". Ma gli scalini vanno oltre l'innalzamento previsto dallo scalone. Avevamo capito che abolire lo scalone volesse dire non elevare l'età pensionabile, ci siamo sbagliati noi o sono loro che hanno truccato le carte?

Maroni è un apprendista caprone, aveva introdotto lo scalone imponendolo sotto la minaccia di una reazione operaia, rinviata solo perché altri avevano promesso che se fossero andati al governo lo scalone sarebbe stato abolito. Al governo sono andati i cosiddetti amici dei lavoratori, ma hanno in sostanza elevato l'età per andare in pensione e vogliono anche il consenso. Un vero miracolo politico- sindacale.

Chi prende bastonate e subisce perché non ha la forza di reagire ha sempre una via d'uscita, ad un certo punto, ribellarsi. Ma chi prende bastonate e dà anche il proprio consenso è condannato a subire in eterno.

Con la politica "meglio questo che niente" siamo sempre scesi più in basso, sui salari, sul lavoro precario, sulle misure di sicurezza, sulle pensioni.

Quanto ancora nelle assemblee dobbiamo sopportare questi specialisti del ricatto? Speriamo ancora per poco e grazie alla gioventù operaia che ovunque da segni di insofferenza ...

Agli organizzatori di questa macchina per il consenso forzato bisogna riconoscere una certa professionalità. Hanno messo in conto che nelle fabbriche può anche andar male e si sono muniti di tante forze di riserva.

L'accordo che viene votato affronta diverse questioni, dall'età pensionabile, al lavoro precario, alle pensioni minime, alla detassazione dello straordinario. Naturalmente fanno partecipare al voto tutto il lavoro dipendente di oggi e di ieri, chi andrà in pensione con la nuova normativa e chi è andato con 35 anni senza limiti di età. Impiegati di alto livello contenti di stare dietro la scrivania fino a settanta anni e chi invece si consuma in produzione. Per i pensionati più poveri c'è anche un miserabile aumento a condizione che votino SI altrimenti niente. Se questo non è comprarsi i voti con un pacco di pasta alla buona memoria della vecchia D.C. cos'è?

Questa è una manovra in grande stile contro tutti quegli operai che consumandosi nella produzione materiale sotto il comando di un padrone saranno costretti, se passa l'accordo a lavorare fino alla morte. Qualunque fandonia si dica sull'allungamento della vita nella società di oggi una sola è la realtà: gli operai campano meno di tutte le altre classi, andando in pensione più tardi l'INPS li avrà in carico per pochi anni e con pensioni da fame. Un bel risparmio, il ministro delle finanze può essere contento.

La macchina per rubare il consenso si può inceppare, una contestazione aperta, di massa, in una fabbrica importante durante un'assemblea, può diventare un caso politico e rovesciare il risultato del referendum.

Ovunque volano parole di fuoco, ovunque si grida allo spreco, alla corruzione, solo gli operai in silenzio dovrebbero accettare di piegare ancora la testa, è venuto il momento di alzarla.

Associazione per la Liberazione degli Operai